ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO SECONDO

Gran Duca di Toſcana,

Nel giorno della ſua Naſcita.

IN FIORENZA, M. DC. LV.

Nella Stamperia de Landi.

Con licenza de' Superiori.

I.

FLEBILE pioggia di funesto duolo
Innondaua la terra, ed era il tutto
Tra' venti, che il sospir scioglieua à volo
Turbolenza, lamento, affanno, e lutto,
Più chiaro non sorgeua il Sol dal Polo,
Ma l'aere graue in tenebre ridotto
Era fatto à se stesso inutil pondo
Cadean le vite, e vacillaua il mondo.

II.

Quando tra Sfere, onde le Stelle in scorte
Del Regio stame di Fernando il Grande
Annouerar gl'anni felici, e Sorte
Arrise al suo natal, che glorie spande,
Ogni Nume al contento aprì le porte,
Febo di raggi d'or strinse grilande,
E tinse il Ciel de' suoi diamanti adorno
L'aere d'argento, e di smeraldi il giorno.

III.

Si riueste la terra, à l'aere pura
Che à volo batte festeggiante l'ale,
E scarca dal suo sen la nebbia impura,
E fuga dal destin l'odio immortale
Di cinque mondi,vn mondo à noi procura
Gioie di eternità, pace fatale
Gode Flora festosa, à l'alta Sfera,
E' l'odio estinto, oue l'inuidia hà sera,

IV.

Già già, veggio per lui sdegno superno
Calare à prò de le nostr'alme in terra,
Già l'alma prende ogni miseria à scherno,
E più bei raggi d'oro il Sol riserra,
De l'infelicità già cede il verno,
Non più tuona Bellona ire di guerra,
Ed hauer tomba in sempiterno oblio
Si scorge Marte, e si rimira Enio.

Il

V.

Il torbido d'Auſtro i vanni ſuoi già lega
Entro perpetue grotte, il Rè de i venti
Non più de i nembi ſuoi la ſchiera piega
A ſcolorir la faccia à gl'Elementi,
Ma ben ſolo tra noi Zefiro ſpiega
Le ſue di freſche roſe ale ridenti,
L'aere di bei zaffiri ſi colora,
E la terra s'ingemma, e'l Ciel s'indora.

VI.

Ah che già veggio! il Gran Fernando è'l Sole,
Che di virtù lucenti il tutto accende;
E quante Stelle hà la celeſte mole
L'alma di tanti preggi illuſtre rende,
E di Coſimo il Grande altera Prole
Nel Ciel de l'Arno eternamente ſplende;
Per lui nembo non vi è, nè Giuno hà telo
Fulmin non teme, e non hà nembi il Cielo.

Per

VII.

Per te gran Nume io già vantar potea,
Mentre sù l'Arno fui, ſtato felice;
Ma voluntade, per miei danni rea,
Eleſſe di ſeguir vita infelice:
A te ricorro, e con virtù febea
I voti porgo, s'hora tanto lice,
Accogli amico de le Muſe, vn'alma,
E nudrire il mio lauoro, hor ſia tua palma.

VIII.

Son vile è vero, e non mert'io riſtoro,
Nè tant'alto poggiar' può baſſa mente;
Ma ſe foco nudrij per mio martoro
Non meno forſi, che per altri ardente
De le fiamme, e natura i vanni loro
Ergere à i rai del Sole ogn'hor lucente,
Febo fù ſempre à noi Regia di zelo,
Ed il regger la terra, opra è del Cielo.

Tu

IX.

Tu Febo à i parti miei, tra caste Suore
Stame d'eternità desti al mio nome,
Per te felici hebbi sù l'Arno, l'hore,
Per te fregiai di sacro Allor le chiome,
Oggi ch'è il tuo Natal', l'aura che more
De i miei studiosi accenti, e forze hà dome
Erge la fronte à la tua vasta Mole,
Soglian le Muse hauer per scorta il Sole.

X.

Doppo lustri di pene, al tuo bel tetto
Poso lo stanco piede, ed impetrità
Tra vicende di stratij, al debol petto
Torno col mio ritorno aure di vita,
Dispennata la penna, hà per oggetto
D'impennar l'ali, se à te sia gradita,
E se vita tu fosti à i parti miei,
Hor sia la morte de i miei casi rei.

XI.

Sol l'aura del tuo Nume, imploro, e prego,
Di due Parti infelici à te chiegg'io
La Regia ſcorta, e riuerente piego
A l'alto Trono tuo, lo ſpirto mio;
Già manca la mia vita, à lei mi slego
Aggrauata di età di duolo rio,
E ſe ſacrai miei Parti à l'alta imago
Hora a' tuoi piedi i Parti miei conſacro

XII.

Il Ciel prodigo à te da i poggi aurati
Pioua le gratie, e ricca ſerie d'anni
A te rinoui, e congiurati i Fati
Eternin le tue glorie à gli alti ſcanni
Vaſto Rè de l'Etruria, à te ſian dati
De gli applauſi immortali, immortal vanni
Erga la fama, e ſtabiliſca il pondo
De i tuoi Mondi dorati altero il Mondo.

Margherita Coſta.